

## LA MELA NERA

Ci sono mele acerbe, mele mature, mele perfette e imperfette, mele buone, mele non cattive, ma magiche sì.

In un meieto, tra le valli montane, c'era una mela che non era né gialla, né verde e neppure rossa... era quasi nera, come la notte che custodisce la magia dei segreti del cielo. Era assai carina da intravedere quando il Sole la baciava tra le foglie verdi. E più il Sole la baciava, più lei assorbiva la sua luce e diventava sempre più nera. Non mancavano gli sguardi invidiosi di tutte le altre mele, perché fra tutti i meleti non si poteva trovare una mela più bella e perfetta. Era una mela rara e aveva una peculiarità: con il passare del tempo il suo colore diventava sempre più scuro e di notte, tra le fronde, brillava come un piccolo lume. In lei, forse, riluceva un'anima segreta e preziosa.

La mela osservava con attenzione e curiosità i lavoratori del meieto, i turisti che passeggiavano tra i filari e i bambini che giocavano tra le piante. Talvolta scoppiava a ridere melodiosamente e sognava di rotolare tra montagne e valli alla scoperta di nuovi meleti e di mele rare e nere come lei.

Quando giunse la fine dell'estate, iniziò la raccolta delle mele. La mela nera, che non voleva condividere il destino delle altre - essere mangiata, spremuta e tantomeno cotta nel forno - ebbe l'accortezza di raggrinzirsi tutta, fingendo di essere avvizzita. I raccoglitori non avevano alcuna attrattiva nei suoi riguardi: non aveva un bel colore, non sembrava essere né succulenta, né croccante e né gustosa. Lei osservava i contadini indaffarati e zelanti, con i volti rossi dalla fatica perché trasportavano ceste piene di mele rosse e gialle, e alla fine rimase da sola. Il tempo passava: le foglie ingiallirono e caddero, su lei piovvero torrenti d'acqua e soffiarono raffiche di vento che la fecero dondolare in tutte le direzioni, ma lei restava sempre là, ostinata e silenziosa.

Un giorno un "melivendolo", che stava rincasando, passò davanti a quel meieto e si accorse della mela nera. La colse e la mise nella tasca del suo cappotto. Lungo la strada sentì sprigionarsi dalla tasca un profumo soave e indescrivibile, capace di infondere serenità e di far dimenticare ogni preoccupazione. Giunto a casa, il "melivendolo" tolse la mela dalla tasca e la mise sulla mensola del camino. Essendo stanco per il lungo cammino, preferì andare a dormire e non pensò più alla mela nera. Si svegliò, nel cuore della notte, percependo un profumo inteso ed estasiante. Ricordatosi della mela, la prese in mano: essa si aprì e ne uscì una piccola stella che iniziò a danzare in tutte le direzioni, illuminando ogni angolo della casa. Poi la stellina si infilò nel camino e volò via.

Il "melivendolo" corse fuori per riprendere la stellina ma non ci riuscì. La vide danzare velocemente verso il cielo e quando si unì alle altre stelle, tutto il firmamento iniziò a danzare. La luce della stellina illuminò la notte come se fosse giorno e dal cielo brillante come il cristallo, lentamente iniziarono a scendere dei piccoli fiori di ghiaccio, più brillanti del diamante più puro. I fiori si posarono sulla superficie del lago ghiacciato come tante piccole ninfee di cristallo.

Da allora, quando si vedono danzare le stelle nel cielo, i laghi si ricoprono di fiori di ghiaccio e la mela nera rimane il simbolo di chi, pur diverso, porta nel mondo una luce che nessuna invidia può spegnere.

